



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

Globalizzazione, marginalizzazione e pratiche sociali auto-organizzate nella città di Firenze

Giancarlo Paba

Università di Firenze

Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio,

Email: giancarlo.paba@unifi.it

Camilla Perrone

Università di Firenze

Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio,

Email: camilla.perrone@unifi.it

Abstract

Il paper è diviso in tre parti. Nella prima parte viene ripresa e commentata una ricerca svolta dieci anni fa a Firenze sulla dialettica tra politiche di controllo spaziale e modificazione molecolare della città da parte delle nuove cittadinanze urbane. Nella seconda parte vengo richiamati gli esiti di una ricerca in corso all'interno dell'Inura (International Network for Urban Research and Action) sulle tendenze di trasformazione di una trentina di città del mondo, con riferimento particolare al caso fiorentino. Nella terza parte vengono commentati alcuni cambiamenti significativi della città di Firenze nell'ultimo decennio, analizzando in particolare alcune difficoltà delle pratiche sociali auto-organizzate e i limiti delle politiche urbane. Viene infine delineata, in forma di domande di ricerca e di ipotesi di lavoro, una possibile alternativa di trasformazione della città in un tempo di crisi economica, sociale e ambientale, basata sui concetti di resilience, diversità e benessere.

Firenze insurgent city: evoluzione e declino

Dieci anni fa un gruppo di ricercatori dell'università di Firenze¹ ha pubblicato i risultati di un'indagine sulle pratiche sociali auto-organizzate nella città di Firenze in un volume intitolato *Insurgent City: racconti e geografie di un'altra Firenze* (Paba, a cura di, 2002).

L'indagine aveva una struttura per così dire contrappuntistica: da una parte venivano ricostruiti i caratteri di Firenze come *gated city*: "macchina perversa di bellezza", "città vietata, sorvegliata, città che respinge e si chiude nel tentativo di imbrigliamento e contenimento delle energie urbane alternative [...], città dei recinti, delle barriere, dei codici di accesso, del controllo remoto o ravvicinato, delle limitazioni di tempo o di spazio, della privatizzazione e della sorveglianza dello spazio pubblico; [città] che discrimina e mette ai margini, città della pulizia etnica nelle vie centrali e della pulizia 'ecologica' sulle sponde dell'Arno, per eliminare anche negli spazi periferici le presenze sociali ritenute pericolose" (Paba 2002, p. 7; Paba et al. 2004).

Dall'altra parte venivano analizzate le *insurgent living practices*, i processi di trasformazione molecolare della città attraverso le pratiche di vita, e le *insurgent planning practices*, i progetti auto-organizzati di trasformazione urbana e le 'politiche pubbliche dal basso' (Paba 2002; Paba 2010). Il libro ricostruiva la contro-geografia delle pratiche sociali di sopravvivenza e gli 'effetti di luogo' (Bourdieu 1993) che ne derivavano: l'uso collettivo degli spazi pubblici (anche come resistenza alle politiche di *social cleaning*); le occupazioni di immobili e di aree dismesse; la 'colorazione' del paesaggio urbano da parte dei migranti (Perrone 2010); le geografie della trasgressione sessuale e degli stili di vita borderline, e così via. Un atlante di voci (una sorta di interviste

¹ Il gruppo di ricerca comprendeva Giancarlo Paba, Giovanni Allegretti, Manuela Conti, Marvi Maggio, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Daniela Poli, Francesca Rispoli, Lorenzo Tripodi.
Giancarlo Paba, Camilla Perrone

partecipate à la Bourdieu) chiudeva il volume restituendo le testimonianze dal vivo delle nuove cittadinanze urbane, intrise allora di speranza, nuova intelligenza, fiducia nel futuro.

Il 2002 è stato infatti un anno cruciale della storia sociale fiorentina, almeno secondo un angolo visuale legato alle storia minore dei movimenti e del pensiero critico. Alla fine di quell'anno si è svolto a Firenze il Forum Sociale Europeo: 150mila partecipanti, 6 conferenze tematiche, 150 seminari, 250 workshop, 100 spettacoli ed eventi, una straordinaria manifestazione finale, in una città insieme festosa e blindata, in un clima ancora condizionato dai fatti di Genova. Qualche mese prima era nato il Laboratorio per la democrazia, che avrebbe avuto un ruolo importante, anche a livello nazionale, nei movimenti politici alternativi degli anni successivi (Lucchi, a cura di, 2012). I quartieri mostravano dinamismo e capacità di auto-produzione di politiche sociali da parte delle comunità di base (l'Isolotto, San Bartolo/Argin Grosso, le Piagge); il movimento organizzato delle occupazioni di case ha avuto in quegli anni un'estensione importante, in una rete di iniziative trapuntata da esperienze innovative di abitare collettivo (via Aldini, Asilo Ritter); i centri sociali avevano creato un reticolo di pensiero e di cultura alternativa radicato nei quartieri periferici; l'attività dei comitati dei cittadini era ancora in grado di aggredire i disagi urbani e di elaborare proposte alternative; un associazionismo esteso ed efficace era impegnato a contrastare attivamente gli effetti negativi della *gated city* (in particolare nei confronti dei rom, dei migranti, degli homeless); si diffondevano esperienze di progettazione partecipata ancora calde, non imprigionate nei meccanismi formali della democrazia deliberativa (Giardino degli Incontri nel carcere di Sollicciano, recupero del Vecchio Conventino, forum per il piano strutturale, laboratori di progettazione partecipata nelle scuole, ecc.) (Paba et al., 2009). Molte di queste forme di protagonismo sociale esistono ancora; esse si muovono tuttavia in un quadro tuttavia socio-urbanistico profondamente diverso sul quale torneremo nella parte finale di questo scritto.

New Metropolitan Mainstream

Negli anni successivi siamo ritornati sui processi di cambiamento dell'area metropolitana in una ricerca comparata svolta nell'ambito dell'INURA (International Network for Urban Research and Action), denominata New Metropolitan Mainstream². La ricerca ha come obiettivo il confronto dei processi di globalizzazione neo-liberista e dei movimenti di auto-organizzazione sociale in una trentina di città del mondo, da Toronto a Berlino, da Mexico City a Hong Kong, da Ginevra a Palermo, da Medellin a Firenze.

Il confronto è basato sulla definizione di un codice comune di rappresentazione e sull'individuazione dei seguenti layers interpretativi: spazi egemonizzati dalle strategie di *city marketing* e dalle politiche di immagine (*flagship projects*, quartieri di tendenza, spazi legati a eventi e spettacoli, ecc.); aree caratterizzate dalle strategie di privatizzazione, commercializzazione, mercificazione, globalizzazione finanziaria; spazi e strumenti di sorveglianza e di controllo sociale; luoghi dell'ingiustizia (aree urbane deprivate, disinvestimenti e abbandoni, degrado ambientale, sfratti e sgomberi, *gated communities* e *exclusionary zones*, ecc.); "possible urban worlds" (spazi contesi e aree di resistenza, uso alternativo dello spazio urbano, forme di abitare collettivo, auto-gestione, auto-costruzione e autorecupero, ecc.).

Nelle schede interpretative che accompagnano i primi passi della ricerca sono stati ricostruiti quattro mini casi studio: la trasformazione del grande recinto ex Fiat di Novoli (come esempio di riconversione speculativa di una grande area dismessa e fallimento dell'obiettivo di creare un quartiere urbano vivibile); il complesso di attività legate alle manifestazioni di Pitti moda e del settore mostre centrato sulla Fortezza da Basso ed esteso a tutta la città (come esempio di intreccio tra architettura, eventi, immagine urbana e *city marketing*); le attività della comunità del quartiere periferico delle Piagge (come esempio di *community building* e di capacità di organizzare "politiche pubbliche dal basso"), e infine una scheda che abbiamo definito di *failed projects*, progetti abortiti che testimoniano dell'inutilità e insieme del fallimento della politica di cosiddetta "modernizzazione" della città tentata negli ultimi due decenni e naufragata in rinunce, rinvii, cantieri infiniti, scandali e vicende giudiziarie (progetti per l'area di Castello; hotel Belfiore; centro di arte contemporanea; masterplan dell'Arno di Richard Roger; pensilina di uscita dai Grandi Uffizi progettata da Arata Isozaki; nuovo ponte di Calatrava, ecc.).

La mappa rappresenta inoltre le pratiche sociali alternative che si sono susseguite nel corso degli anni a Firenze, pratiche che è possibile raggruppare nelle seguenti tre aree di azione collettiva: *occupy city*, occupazioni di case e di spazi pubblici, occupazione e auto-ristrutturazione di immobili e aree dismesse, stabilizzazione delle occupazioni di case e sperimentazione di forme di abitare collettivo (Asilo Ritter, via Aldini, Cecco Rivolta); *community building*: costruzione di comunità nei quartieri di periferia (Isolotto, Piagge); *participatory planning* (contratti di quartiere, progettazione partecipata di strade e piazze, ecc.) (Paba, a cura di, 2002; Paba et al. 2009; Stefani 2009).

² Il gruppo di lavoro fiorentino è costituito da Marvi Maggio, Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone e Iacopo Zetti; la legenda, la mappa di Firenze e le schede dei casi studio sono consultabili al seguente indirizzo web: http://www.inura.org/NMM_Posters_PDF/INURA11_Florence.pdf

Firenze *Resilient City* e *DiverCity*: appunti per una ricerca

Dieci anni dopo il Forum Sociale Europeo del 2002, è forse un altro, e ben diverso, evento di cronaca a segnare il paesaggio urbano fiorentino. Il 13 dicembre 2011, Gianluca Casseri, militante della destra xenofoba, compie due sparatorie in due punti importanti della città, il mercato di San Lorenzo e piazza Dalmazia, luoghi non casualmente caratterizzati da una molteplicità di funzioni e di frequentazioni, attraversati quotidianamente da popolazioni provenienti da ogni parte del mondo. Vengono uccisi due senegalesi, Samb Modou e Diop Mor, mentre altri tre rimangono feriti. Nei giorni successivi una parte significativa della città si stringe intorno alla comunità senegalese in una solidarietà spontanea e convinta, ma questo evento rappresenta, secondo noi, insieme ad altri dei quali non è possibile qui parlare (come il caso Luzzi; vedi Marcetti et al. 2011), l'esito di un clima urbanistico e sociale diverso dal passato, sul quale è necessario soffermarsi.

Nell'ultimo decennio la situazione fiorentina è cambiata in profondità, per l'involuzione della scena politica locale, per le conseguenze dei processi di cambiamento che colpiscono oggi le aree metropolitane, per i riflessi urbani della crisi italiana e internazionale.

Ritourneremo più avanti sugli sviluppi post-metropolitani che investono le città del mondo e che hanno inciso anche sul metabolismo del sistema urbano fiorentino, ma prima accenneremo ad alcuni aspetti specifici della scena politica locale negli anni più recenti. Non è possibile in questa sede argomentare in modo dettagliato il quadro socio-urbanistico fiorentino e ci limiteremo quindi a indicarne i caratteri che riteniamo più importanti:

- la mediocrità della leadership politica, sia della precedente amministrazione (i cui progetti di cosiddetta "modernizzazione" sono falliti e/o sono stati travolti da scandali giudiziari), sia dell'amministrazione attuale, di impronta populista, attenta agli effetti di immagine delle politiche intraprese e incapace di incidere in modo efficace sugli aspetti più acuti del disagio sociale e della povertà urbana;
- l'indifferenza istituzionale nei confronti delle esperienze di costruzione di comunità nei quartieri periferici, le quali sopravvivono in una condizione di isolamento e con crescenti difficoltà di azione;
- alcuni elementi di crisi del tessuto associativo e del terzo settore, comparsi con particolare evidenza in alcuni processi di gestione della presenza sul territorio di popolazione immigrata;
- la crisi dei movimenti sociali (movimento di lotta per la casa, gruppi alternativi, centri sociali), anche come conseguenza delle politiche repressive, e delle azioni di contenimento e di sgombero;
- l'indebolimento delle capacità di azione delle reti dei comitati locali (se si escludono le iniziative, viceversa forti e ricche di suggerimenti progettuali alternativi, del movimento contro il sotto-attraversamento per la TAV);
- l'ossificazione e l'istituzionalizzazione dei processi partecipativi, rifluiti in forme di partecipazione istituzionale e guidata dall'alto;
- la prevalenza delle dimensioni retoriche ed evasive negli strumenti di pianificazione (piano strategico è bloccato e piano strutturale) che non sembrano in grado di disegnare e governare le trasformazioni urbane e territoriali.

La città è quindi profondamente cambiata in questi anni: è cambiato il metabolismo urbano nel suo complesso, la figura fisica e spaziale da una parte, e la dialettica sociale dall'altra parte. Alcuni aspetti spaziali dei processi di globalizzazione (privatizzazione e/o mercificazione dello spazio pubblico, gentrificazione, "eventizzazione" dello spazio urbano, riduzione del welfare, privatizzazione e/o aziendalizzazione dei servizi urbani, ecc.) hanno ulteriormente approfondito negli ultimi anni i processi di disuguaglianza sociale e spaziale nella città e nel territorio. L'ipotesi di ricerca che stiamo cercando di costruire è che nuovi modelli di costruzione interattiva delle politiche urbane dovrebbero tentare di ricostruire un rapporto tra governance multilivello e "politiche pubbliche dal basso", agendo sulla capacità di *resilience* della città (come sistema ambientale e sociale), sulla valorizzazione della *diversità*, su una nuova definizione di benessere e di felicità pubblica (Paba 2012, Perrone 2011).

Nei punti seguenti riportiamo alcuni elementi della ricerca appena incominciata che si pone l'obiettivo di ricostruire i processi in corso. L'idea di base dell'ipotesi di lavoro è quella di interpretare i cambiamenti in atto come possibilità, di leggere la crisi stessa come opportunità di trasformazione e di innovazione urbanistica, sociale e istituzionale (Clavel 2011; Soja 2001, 2011). Nell'elenco che segue abbiamo quindi cercato di mettere in evidenza gli aspetti più significativi dei processi di trasformazioni post-metropolitane dell'area fiorentina, insieme agli orizzonti di interpretazione e di intervento che quei processi aprono:

- le modificazioni dell'interfaccia urbano/suburbano e urbano rurale (interpretate come possibilità di ridefinire i limiti delle città, di estendere la rete delle connessioni ambientali, di ricostruire un sistema integrato di agricoltura urbana);

- i processi di diffusione insediativa e di frammentazione del territorio urbanizzato, con l'obiettivo di una ricomposizione/riconfigurazione degli insediamenti e di creazione di gradienti di densità/condensazione urbana nel territorio regionale;
- la creazione di nuove economie a base ambientale e la diffusione di nuove tecnologie di informazione e di comunicazione;
- la crescita delle migrazioni internazionali e l'incremento della diversità sociale come terreno di sperimentazione per la riduzione dei conflitti interetnici, religiosi e identitari;
- l'estensione dei processi di deindustrializzazione, solo parzialmente accompagnata da reindustrializzazione e riconversione produttiva, assunta come occasione per una ricostruzione profonda delle relazioni tra economia e territorio;
- la formazione di nuove e più sottili ineguaglianze spaziali come terreno nel quale sperimentare pratiche di riqualificazione urbana dal basso e di community building nei quartieri e nelle aree residenziali;
- le dinamiche di trasformazione degli spazi pubblici (di erosione, ma anche di riappropriazione collettiva) assunte come campo di sperimentazione di una nuova collaborazione tra democrazia partecipativa e pratiche sociali con l'obiettivo di aumentare il livello di sicurezza, la convivialità e il benessere urbano, l'accoglienza e la conversazione sociale;
- le trasformazioni del sistema della mobilità a scala regionale, in una prospettiva che considera la *motility* come risorsa, verso un modello di accessibilità fondato su nuovi sistemi di movimento, stili di vita e comportamento sostenibili;
- la crisi delle politiche abitative assunta come occasione per il ridisegno di una politica dell'abitare in grado di intercettare i bisogni delle nuove cittadinanze, anche attraverso la sperimentazione di nuove forme di auto-produzione dell'abitare (Marcetti et. al. 2011);
- il passaggio da una prospettiva di semplice congelamento, pur necessario, dell'impronta ecologica (ipotesi di consumo di suolo zero) a una visione bioregionale (biopolis) che si ponga l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale in ogni punto del territorio (Perrone & Zetti, a cura di, 2010; Perrone 2011).

I processi sopra indicati verranno interpretati secondo i parametri/indicatori di diversity, resilience e wellbeing. L'applicazione di una forma di "resilience/wellbeing/diversity thinking" può infatti consentire, nella sperimentazione del programma di ricerca, un'innovazione rilevante nel campo delle politiche governance e di pianificazione del territorio.

Il concetto di *resilience* viene inteso in una dimensione integrata, inclusiva degli aspetti sociali e territoriali, e viene utilizzato come strumento per l'interpretazione delle capacità di resistenza e reazione dei territori e delle comunità locali a eventi traumatici di tipo antropico e ambientale (Walket et al. 2006; Newman et al. 2009).

Il concetto di *diversity* (e quello collegato di inclusiveness) è inteso come elemento costitutivo del progetto, secondo un modello di pianificazione sensibile alle differenze. Esso comprende l'attenzione verso il ruolo delle culture e dei diversi stili di vita, per la costruzione di luoghi ospitali e adattabili alle esigenze dei nuovi abitanti (Perrone 2010, 2011; Perrone & Zetti 2010; Perrone et al. 2011; Paba & Perrone 2011).

Il concetto di *well-being* viene affrontato con riferimento alla felicità pubblica e alla diversità sociale, e declinato come "context-based well-being", legato agli indicatori della qualità della vita urbana (intesa come organizzazione dello spazio pubblico, partecipazione dei cittadini alla vita della comunità, abitabilità dei territori) (Helliwell & Putnam 2004; Paba 2012).

Da *insurgent city* a *resilient city* e *divercity*: questo è il percorso interpretativo che ci proponiamo di compiere; *resilient city* come capacità collettiva di muoversi costruttivamente nella crisi ambientale e sociale, *divercity* come capacità di superare la frammentazione sociale e spaziale "by creating new, cross-cutting forms of social solidarity and more encompassing identities" (Putnam 2007, p. 137).

Bibliografia

- Bourdieu P. (a cura di, 1993), *La misère du monde*, Seuil, Paris.
- Clavel P. (2011), "Planning in an Age of Austerity – 1979 and 2011", in *Progressive Planning*, no. 188, pp. 4-7.
- Helliwell J.F., Putnam R.D. (2004), "The Social Context of Well-Being", in *Philosophical Transactions of The Royal Society B*, no. 359. Pp. 1435-1446.
- Lucchi C. (a cura di, 2012), *Il laboratorio per la democrazia: la politica dal basso*, Edizioni l'Altracittà, Firenze.
- Marcetti C., Paba G., Pecoriello A.L., Solimano N. (2011). *Housing Frontline: inclusione sociale e processi di autoconstruzione e autorecupero*. Firenze University Press Firenze.
- Newman P., Beatley T., Boyer H. (2009). *Resilient Cities*, Island Press, Washington.
- Paba G. (2012), "Felicità territoriale: benessere e qualità della vita nella città e nell'ambiente", in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- Paba G. (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Paba G. (a cura di, 2002), *Insurgent City: racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno.
- Giancarlo Paba, Camilla Perrone

- Paba G., Perrone C. (2011). "Words, Bodies, Things", in *Planning Theory & Practice*, no 29, vol. 12, pp. 307-309.
- Paba G., Pecoriello A.L., Perrone C., Rispoli F. (2009), *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*, Firenze University Press, Firenze.
- Paba G., Tripodi L., Allegretti G., Perrone C., Maggio M., Pecoriello A.L., Corsani G. (2004), "Florence", in Paloscia R., a cura di, *The Contested Metropolis*, Basel, Birkhauser.
- Perrone C. (2010). *DiverCity. Conoscenza, pianificazione, città delle differenze*, Milano, FrancoAngeli.
- Perrone C. (2011). *Pianificazione a misura di territorio, Regole insediative, beni comuni e pratiche interattive*, Firenze University Press, Firenze.
- Perrone C., Manella G., Tripodi L. (eds., 2011), "Everyday Life in the Segmented City", *Research in Urban Sociology* vol. 11, Emerald.
- Perrone C., Zetti I. (cura di, 2010), *Il valore della terra: teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, FrancoAngeli, Milano.
- Putnam R.D. (2007). E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century. *Scandinavia Political Studies*, 30 (29), 137-174.
- Soja E. (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Oxford, Blackwell.
- Soja E. (2011), *Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era*, in Bridge G., Watson S., a cura di. *New Companion to the City*, Chichester, Wiley-Blackwell.
- Stefani C. (2009). Ribellioni creative in riva d'Arno: la mappa di una Firenze diversa. *L'altracittà, giornale della periferia*, 5, 1-4.
- Walker B., Salt D., Reid W (2006). *Resilience Thinking: Sustaining Ecosystems and People in a Changing World*, Washington, Island Press.